IN CAMMINO

Parrocchia dei Santi Nazaro e Celso • Bussero

Informatore Parrocchiale

"Solo in Dio riposa l'anima mia"
(Salmo 62,2)

GENNAIO 2026

Parroco
Don Marco
02 95039173

Don Luciano
02 95038062

Suore
02 95039300

La voce del Parroco

In disparte ma con il Signore

Abbiamo celebrato insieme nei giorni scorsi il mistero dell'Incarnazione, la presenza di Gesù in mezzo a noi. Ora il cammino continua nella sua quotidianità, magari un po' strattonati dalle tante cose da fare e la sensazione che il tempo è sempre poco. Non dobbiamo però dimenticare che la nostra vita ha una sua dimensione spirituale che siamo chiamati a custodire.

La Parola del Vangelo ci viene in aiuto: Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: *"Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po"*. (Mc 6,30-31).

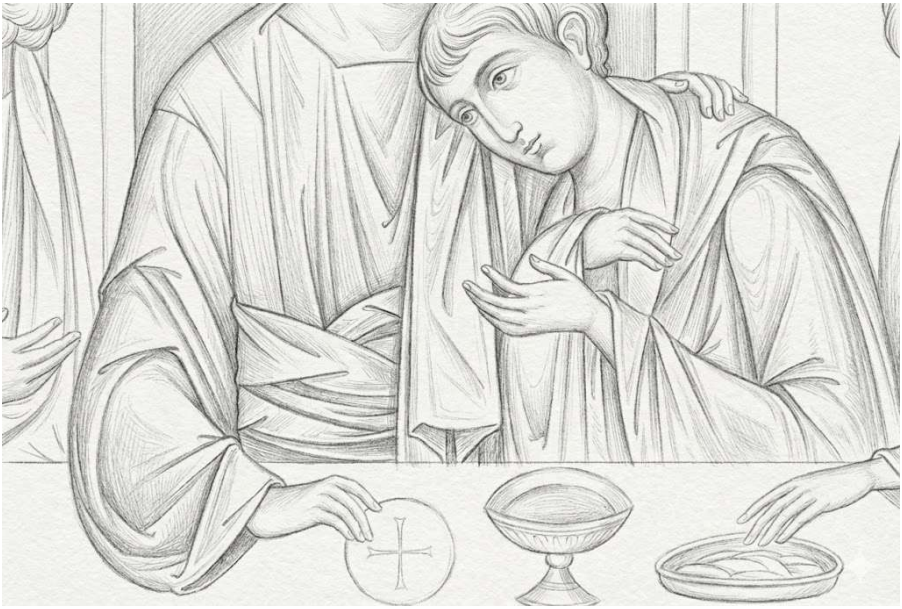
In questo caso è Gesù che invita i discepoli ad andare in disparte per riposare un poco, al loro ritorno dalla missione; anche noi siamo invitati ad andare un po' in disparte con Gesù, per stare con Lui. Questo tempo in disparte può diventare tempo opportuno per ricaricarci. Il suo invito continua a risuonare e noi possiamo decidere di accogliere questo invito a sperimentare la bellezza della sua compagnia. Per non essere travolti dagli impegni quotidiani, dall'incalzare delle cose diventa opportuno trovare un tempo di distacco che ci permetta di rivedere la nostra vita alla luce del Vangelo, ritrovando nella Parola le motivazioni e le ragioni del nostro agire.

Trovare riposo nel nostro stare con Gesù non è un semplice "non far niente", ma è molto di più. E' trovare il ristoro che ci viene dall'ascolto e dalla contemplazione. Raccontiamogli cosa c'è nel nostro cuore, affidiamogli le nostre fatiche, le nostre inquietudini, il nostro dolore; condividiamo con Lui le nostre gioie e le nostre speranze.

Certo il Signore sa già tutto, ma vuole sentirlo raccontato da noi. In questo intimo colloquio il nostro cuore potrà allargarsi per custodire ogni fratello e ogni sorella sentendo l'Amore che ci viene dalla presenza del Signore.

Come dice l'apostolo Paolo: *"Nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio"*. E' proprio questo amore che ci custodisce nella comunione, è proprio questo amore che riempie la nostra vita, è proprio questo amore che ci infonde speranza.
Nel nostro tempo in disparte questo amore non viene meno.
Allora possiamo dire: "in disparte, ma con il Signore".

Don Marco



La voce della Chiesa

"La pace sia con te!"

All'inizio del suo ministero, Papa Leone XIV si è presentato al mondo con queste parole: ***"La pace sia con tutti voi!*** *Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio. […] Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente."*

Questi stessi concetti li ritroviamo nel primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, di cui riportiamo di seguito alcuni stralci, invitando alla lettura completa del testo reperibile sul sito del vaticano

(nota a cura della Redazione)

<<<<<<<<<<>>>>>>>>>>

Questo antichissimo saluto, ancora oggi quotidiano in molte culture, la sera di Pasqua si è riempito di nuovo vigore sulle labbra di Gesù risorto. «Pace a voi» (Gv 20,19.21) è la sua Parola che non soltanto augura, ma realizza un definitivo cambiamento in chi la accoglie e così in tutta la realtà. Per questo i successori degli Apostoli danno voce ogni giorno e in tutto il mondo alla più silenziosa rivoluzione: "La pace sia con voi!". Fin dalla sera della mia elezione a Vescovo di Roma, ho voluto inserire il mio saluto in questo corale annuncio. E desidero ribadirlo: questa è la pace del Cristo risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente.

Ad aver vinto la morte e abbattuto i muri di separazione fra gli esseri umani (cfr *Ef* 2,14) è il Buon Pastore, che dà la vita per il gregge e che ha molte pecore al di là del recinto dell'ovile (cfr *Gv* 10,11.16): Cristo, nostra pace. La sua presenza, il suo dono, la sua vittoria riverberano nella perseveranza di

molti testimoni, per mezzo dei quali l'opera di Dio continua nel mondo, diventando persino più percepibile e luminosa nell'oscurità dei tempi.

Poco prima di essere catturato, in un momento di intensa confidenza, Gesù disse a quelli che erano con Lui: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi». E subito aggiunse: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (*Gv* 14,27). Il turbamento e il timore potevano riguardare, certo, la violenza che si sarebbe presto abbattuta su di Lui. Più profondamente, i Vangeli non nascondono che a sconcertare i discepoli fu la sua risposta non violenta: una via che tutti, Pietro per primo, gli contestarono, ma sulla quale fino all'ultimo il Maestro chiese di seguirlo. La via di Gesù continua a essere motivo di turbamento e di timore. E Lui ripete con fermezza a chi vorrebbe difenderlo: «Rimetti la spada nel fodero» (*Gv* 18,11; cfr *Mt* 26,52). La pace di Gesù risorto è disarmata, perché disarmata fu la sua lotta, entro precise circostanze storiche, politiche, sociali. Di questa novità i cristiani devono farsi, insieme, profeticamente testimoni, memori delle tragedie di cui troppe volte si sono resi complici. La grande parabola del giudizio universale invita tutti i cristiani ad agire con misericordia in questa consapevolezza (cfr *Mt* 25,31-46). E nel farlo, essi troveranno al loro fianco fratelli e sorelle che, per vie diverse, hanno saputo ascoltare il dolore altrui e si sono interiormente liberati dall'inganno della violenza.

Ebbene, nel corso del 2024 le spese militari a livello mondiale sono aumentate del 9,4% rispetto all'anno precedente, confermando la tendenza ininterrotta da dieci anni e raggiungendo la cifra di 2.718 miliardi di dollari, ovvero il 2,5% del PIL mondiale. Per di più, oggi alle nuove sfide pare si voglia rispondere, oltre che con l'enorme sforzo economico per il riarmo, con un riallineamento delle politiche educative: invece di una cultura della memoria, che custodisca le consapevolezze maturate nel Novecento e non ne dimentichi i milioni di vittime, si promuovono campagne di comunicazione e programmi educativi, in scuole e università, così come

nei *media*, che diffondono la percezione di minacce e trasmettono una nozione meramente armata di difesa e di sicurezza.

La bontà è disarmante. Forse per questo Dio si è fatto bambino. Il mistero dell'Incarnazione, che ha il suo punto di più estremo abbassamento nella discesa agli inferi, comincia nel grembo di una giovane madre e si manifesta nella mangiatoia di Betlemme. «Pace in terra» cantano gli angeli, annunciando la presenza di un Dio senza difese, dal quale l'umanità può scoprirsi amata soltanto prendendosene cura (cfr *Lc* 2,13-14). Nulla ha la capacità di cambiarci quanto un figlio. E forse è proprio il pensiero ai nostri figli, ai bambini e anche a chi è fragile come loro, a trafiggerci il cuore (cfr *At* 2,37). Al riguardo, il mio venerato Predecessore scriveva che «la fragilità umana ha il potere di renderci più lucidi rispetto a ciò che dura e a ciò che passa, a ciò che fa vivere e a ciò che uccide. Forse per questo tendiamo così spesso a negare i limiti e a sfuggire le persone fragili e ferite: hanno il potere di mettere in discussione la direzione che abbiamo scelto, come singoli e come comunità».

Possa essere questo un frutto del Giubileo della Speranza, che ha sollecitato milioni di esseri umani a riscoprirsi pellegrini e ad avviare in sé stessi quel disarmo del cuore, della mente e della vita cui Dio non tarderà a rispondere adempiendo le sue promesse: «Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore» (*Is* 2,4-5).

8 dicembre 2025 LEONE PP. XIV

Articolo completo: https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/messages/peace/documents/20251208-messaggio-pace.html

La Parola che illumina

Imparare l'arte di riposare

Inizia un nuovo anno e, come sempre, ogni ripartenza costa tanta fatica. E se invece provassimo a ripartire con "una velocità diversa"? Ovvero, se provassimo a ripartire senza l'ansia di raggiungere in fretta il ritmo solito delle nostre giornate standard di studio o di lavoro?

In questa "ripartenza morbida" ci aiuta un testo di Mons. Delpini tratto dalla Proposta pastorale per l'anno 2024-2025, "Basta. L'amore che salva e il male insopportabile" dove, guardando all'anno Giubilare che a breve sarebbe iniziato, tratteggiava l'invito a riconsiderare il mese di Gennaio come occasione di riposo per il corpo a vantaggio dello spirito.

Ecco il senso di "gennaio mese sabbatico", ripartire con ritmi più distesi, con giornate che contemplino qualche pausa di riflessione e preghiera in più, con uno spazio "per noi", per riscoprire il senso e il gusto del vivere, senza essere schiacciati dagli obiettivi che pur dobbiamo raggiungere.

(nota a cura della Redazione)

<<<<<<<<<<>>>>>>>>>>

L'anno del Grande Giubileo nella tradizione biblica richiede una prassi di condono dei debiti e di sospensione dei lavori intensivi per sfruttare al massimo la terra. Nella idealizzazione del libro del Levitico si parla di «riposo assoluto per la terra» e si specifica: «Non seminerai… non poterai la tua vigna. Non mieterai… non vendemmierai…; sarà un anno di completo riposo per la terra» (Lv 25,4-5). Consideriamo con realismo la tradizione, ma non vorremmo dimenticare del tutto che il Giubileo può assumere anche tratti di un tempo sabbatico, cioè della sospensione delle attività consuete

per momenti più distesi di riposo per tutti, per i figli di Israele, per gli schiavi, per gli stranieri, persino per gli animali.

Non si tratta ora di ricostituire la prassi giudaica e di ricavarne indicazioni praticabili per noi. Piuttosto mi sembra opportuno suggerire che l'anno del Giubileo offra l'occasione per una sosta di riflessione, di considerazione riconoscente del cammino compiuto, anche per esercitare la libertà possibile rispetto alle scadenze e agli adempimenti imposti dal calendario.

L'anno giubilare deve offrire anche occasioni per rivedere le cose che si fanno, quelle che si sono sempre fatte, quelle che si dovrebbero fare. Sarà possibile per ogni comunità, per ogni Consiglio pastorale, per ogni fraternità del clero, confrontarsi con franchezza e senso di responsabilità per riconoscere nelle forme della pastorale ordinaria la bellezza, l'efficacia e insieme la relatività. I calendari congestionati e ripetitivi, i ritmi frenetici che finiscono per essere imposti ai preti e agli operatori pastorali più disponibili devono essere oggetto di una verifica critica.

Nell'anno giubilare è opportuno che ci sia un tempo, per esempio il mese di gennaio, non tanto per ulteriori riunioni e discussioni, ma per sospendere, per quanto è possibile, le attività ordinarie e vivere un "tempo sabbatico", dedicato non a fare qualche cosa, ma a raccogliersi in una preghiera più distesa, in conversazioni più gratuite, in serate familiari più tranquille.

Crediamo infatti che "basta la grazia di Dio": «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa» (Mc 4,26-27). Non siamo mai esonerati dalle nostre responsabilità, ma ci fa bene, di tanto in tanto, riposare e lasciar riposare la terra.

(Mons. Mario Delpini – Arcivescovo di Milano)

La Parola che illumina

Vieni e Seguimi

Sant'Antonio Abate, conosciuto anche come Sant'Antonio il Grande, d'Egitto o del Deserto, è universalmente celebrato come il protettore degli animali domestici. La sua storia ha inizio intorno al 251 d.C. a Coma, in Egitto, dove nacque in una famiglia di agiati agricoltori. Rimasto orfano prima dei vent'anni, si trovò a dover gestire l'eredità paterna e a prendersi cura della sorella minore. Ma la sua vita ebbe una svolta decisiva dopo aver ascoltato in Chiesa un passo del Vangelo: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi! (Matteo 19,21)". Colpito da queste parole, Antonio decise di vendere ogni suo bene, distribuire il ricavato ai poveri e, dopo aver affidato la sorella a una comunità cristiana, ritirarsi in solitudine nel deserto della Tebaide alla ricerca di Dio. La sua esistenza nel deserto era scandita da una profonda semplicità, dedicata interamente alla preghiera, al lavoro e alla meditazione, ma anche alla cura degli animali che ogni giorno si avvicinavano alla sua dimora. Questa ascesi fu però segnata dalle tentazioni del demonio, il quale, non accettando la sua santità, cercava di distoglierlo dalla fede, apparendogli in varie forme: animali feroci, donne seducenti o sotto le spoglie di un maiale, considerato all'epoca un animale impuro. Antonio non vacillò mai, rispondendo agli assalti del male con l'amore e con la preghiera.

In questa lotta contro l'oscurità, il fuoco divenne il suo simbolo distintivo, poiché si raccontava che, con la sua intercessione, riuscisse a strappare le anime dei peccatori dalle fiamme dell'inferno, contendendole al maligno; un legame che ancora oggi vive nella tradizione popolare attraverso l'accensione di grandi fuochi. Essendo il patrono degli animali, nell'iconografia classica il Santo viene sempre raffigurato accanto a un maiale che porta al collo una campanella. Questa associazione si consolidò nel Medioevo per opera dei suoi discepoli, i quali fondarono l'Ordine

ospedaliero degli antoniani per curare i malati colpiti dall'herpes zoster, noto come "fuoco di Sant'Antonio", utilizzando proprio il grasso di maiale come rimedio terapeutico.

Il 17 gennaio, giorno della sua morte, la Chiesa celebra la sua memoria e i sagrati si riempiono di fedeli per la benedizione degli animali: se un tempo il rito era riservato agli animali da reddito come vacche e asini, oggi la sensibilità si è estesa agli animali d'affezione come cani e gatti. A questa data è legata anche una suggestiva leggenda contadina secondo cui, in questa notte magica, gli animali acquisterebbero la facoltà di parlare, anche se i contadini evitano accuratamente di ascoltarli per timore che sia un cattivo auspicio.

La festa si conclude tradizionalmente con l'accensione dei falò, simboli della luce divina che illumina il cammino e della fede che protegge l'uomo da ogni male.

Marisa Fiorini Morosini

La Parola che illumina

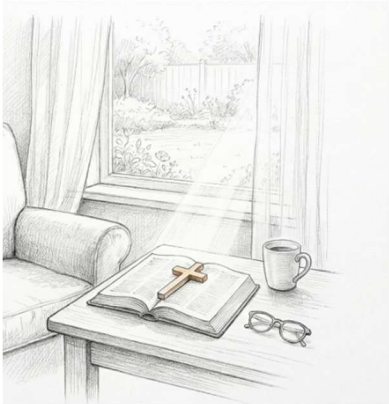
Vincere i mali della società

Ogni anno, in occasione della festa del patrono di Milano, l'Arcivescovo invita gli amministratori locali della Diocesi nella Basilica di Sant'Ambrogio. Durante la celebrazione del vespero affronta temi legati alla attualità.
Il discorso di quest'anno era diviso in due parti. La prima, molto pungente, ha stigmatizzato i mali che colpiscono la nostra società, mentre la seconda ha indicato esempi di impegno personale che cercano di contrastarli.

Delpini ha iniziato parlando di "minacce che insidiano la casa comune" e del rischio "di essere tutti travolti da un crollo rovinoso che lascia solo macerie."
L'Arcivescovo ha denunciato la "crisi demografica cronica che sembra irrimediabile". Ci sono "paesi e città che sembrano destinati al declino per il ridursi del numero degli abitanti e l'innalzarsi dell'età". Sembra che la "città non voglia cittadini. Si usano le case per fare soldi, invece che per ospitare persone." Ha detto il Vescovo: "Chi cerca casa in città si vede chiudere le porte in faccia. Chi cerca casa non di rado si trova davanti persone che preferiscono lasciare la casa vuota" per non avere fastidi o per "utilizzare gli spazi per affitti brevi" che rendono di più.
Delpini ha ricordato che c'è "un sistema di welfare in declino" a tal punto che si ha "paura di essere malati" e che "sono in molti a denunciare le crepe preoccupanti del sistema sanitario, dell'organizzazione della sanità, del dovere di assicurare il diritto alla salute" a tutti.
Anche nelle carceri la repressione sembra essere - secondo l'Arcivescovo - l'unica soluzione. La situazione è intollerabile "per le condizioni attuali dei carcerati e del personale e per il degrado strutturale dei penitenziari." Il dettato costituzionale che vorrebbe la pena come momento di recupero diventa una pia illusione.

Parlando del denaro Delpini ha disapprovato "l'indifferenza verso l'altro", "l'astuzia di far soldi con i soldi" che pervade gli ambienti economici messi "a servizio dell'individualismo" e che ignorano "la funzione sociale e la responsabilità morale della finanza".
La città - per il Vescovo - diventa appetibile per chi ha molto denaro da investire o, peggio, da riciclare e favorisce "il diffondersi di virus pericolosi per l'economia della gente onesta".
Parole chiare e decisamente dure. Se ci fermassimo a queste denunce il crollo della casa comune sarebbe inevitabile, ma l'Arcivescovo confida nella responsabilità di quanti hanno a cuore il bene comune e si adoperano per evitare il crollo.

Così nella seconda parte del suo discorso Delpini, portando esempi concreti, ha sollecitato all'impegno quanti sono pronti a farsi avanti e che "dichiarano di voler mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo".



La coppia di sposi disposta a "prendersi cura della casa comune e del suo futuro", disposta a rinunciare "a molte cose, ma non a vivere e a dare vita" generando figli.
La giovane donna, sindaco di un paese, che si assume "la responsabilità del bene comune, di gestire le risorse per favorire il vivere insieme, per curare i rapporti e il sostegno alle fasce deboli", con "una gestione onesta, disinteressata, lungimirante delle risorse a disposizione", valorizzando "il contributo di tutte le espressioni della società civile", "senza protagonismo e esibizionismo".
L'educatore pronto a farsi carico della "responsabilità di offrire alla generazione giovanile le buone ragioni per diventare adulti fiduciosi e

generosi" e intenzionato, nonostante le incertezze e le inquietudini, a "essere testimone di speranza".
La responsabile del carcere decisa ad "applicare la Costituzione della Repubblica e i regolamenti del carcere nella loro intenzione di recupero e reinserimento".
I professionisti che non vogliono essere complici "della rovina della casa comune" determinati ad essere onesti e non disponibili ad aprire la porta degli studi "al denaro disonesto".
I tutori dell'ordine pubblico a servizio della legalità, capaci di rendere la loro vigilanza e la loro "prossimità ai cittadini" segno di "una onestà affidabile".
Il politico che non vuole "deludere la fiducia degli elettori", ma che avverte la necessità di costruirsi anche competenze che non ha, "perché la realtà è così complessa e i pareri così diversi che discernere il bene comune è impresa ardua."
Il giovane e la giovane pieni "di speranza e di energia" disposti a impegnarsi, ma che spesso sono considerati "dalle statistiche e dai giudizi universali" "come un problema inquietante".
Il cittadino comune che dice: "la casa comune è anche la mia casa" e per questo punta al recupero della "prospettiva culturale, che fa riemergere le dinamiche dello spirito" e che "confessa che occorre partire da sé, prima che dagli altri."
Grazie a queste persone, fiere di fare il bene, vincendo l'indifferenza, l'egoismo e la rassegnazione - ha concluso Mario Delpini - "la casa non cade" e il cuore si apre alla speranza.

Marco Vergani

Liberamente tratto Dal discorso alla Città dell'Arcivescovo di Milano Mario Delpini In occasione della festa di Sant'Ambrogio 2025

La vita della comunità

Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani

Dal 18 al 25 gennaio la Chiesa vive il tradizionale Ottavario di preghiera per l'Unità dei Cristiani, un tempo prezioso in cui credenti di diverse confessioni si ritrovano uniti nella preghiera, affidando al Signore il desiderio profondo di comunione.

Il tema scelto per il 2026 è tratto dalla Lettera agli Efesini: *«Uno solo è il corpo e uno solo è lo Spirito, come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati»* (Ef 4,4).

Parole semplici e forti, che ci ricordano come l'unità non sia un obiettivo lontano, ma un dono da accogliere e custodire, giorno dopo giorno, nel rispetto delle differenze e nella ricerca sincera di ciò che ci unisce.

Anche quest'anno sono disponibili i materiali di preghiera e il programma delle iniziative, che coinvolgono la città di Milano e le diverse Zone pastorali. Tra gli appuntamenti segnaliamo in particolare venerdì 23 gennaio, quando, presso la Chiesa Cristiana Protestante di Milano, si terrà una tavola rotonda sul tema dell'unità, alla presenza dell'Arcivescovo Mario Delpini. Un'occasione di ascolto e confronto, per riscoprire insieme il valore del dialogo e della fraternità.

Pregare insieme, ascoltarsi, camminare con rispetto e fiducia reciproca sono piccoli passi che costruiscono legami veri. E ogni passo, anche il più semplice, è già un segno di speranza.

In un tempo spesso segnato da contrapposizioni e distanze, questa settimana ci invita a rallentare, a pregare insieme e a ricordare che la speranza cristiana è una sola, perché uno solo è il Signore che ci chiama a camminare come fratelli.

La vita della comunità

Primi passi di Sinodalità in Consiglio Pastorale

La parola l'abbiamo sentita qua e là grazie ad una delle ultime grandi iniziative di Papa Francesco che sul suo significato ha voluto indire addirittura un Sinodo Universale - cioè un grande momento di confronto e dialogo che coinvolge tutta la Chiesa mondiale per discutere temi cruciali per la vita e la missione della Chiesa – ma, forse, a causa della sua complessità o del suo essere rimasta un tema da 'addetti ai lavori', è rimasta ai margini del discorso spirituale e pastorale della nostra Comunità.
Letteralmente la Sinodalità ha a che fare con lo stile sinodale, ovvero con lo stile, proprio della Chiesa e del Popolo di Dio, di 'camminare insieme'. Uno stile che mette al centro l'ascolto, la partecipazione e la corresponsabilità, sia tra i laici che tra laici e presbiteri. Non è un modo nuovo, tanto che richiama a chiare lettere lo stile della Chiesa delle Origini, le istanze emerse dal Concilio Vaticano II e che Papa Francesco ha sentito il dovere di riportare all'attenzione di tutti per rinnovare la Chiesa e renderla capace di affrontare le sfide poste dal nostro tempo e da quello che verrà.
Secondo l'Arcivescovo Delpini la Sinodalità, in concreto, ha a che fare con la corresponsabilità e con la missione e, in particolare, con il modo in cui si prendono le decisioni all'interno delle Parrocchie, dove laici e Parroci sono chiamati, responsabilmente, a gestire insieme le decisioni e la vita della comunità.

Nel nostro decanato, poi, è attivo un organismo specifico, chiamato Assemblea Sinodale Decanale che ha il compito preciso di sostenere la diffusione e l'applicazione dello stile sinodale, ma anche di 'andare oltre i confini della Chiesa del territorio' ascoltando e dialogando con tutte quelle realtà che non fanno strettamente parte dell'universo Cattolico ma che sono comunque espressione di umanità e Vangelo.

Lo scorso 27 novembre i rappresentanti della nostra Parrocchia in seno all'Assemblea Sinodale Decanale (Andrea Arosio, Fabiano Sarti e Simona Beretta che ne è anche la Moderatrice, oltre ad essere uno dei Coordinatori Diocesani del Sinodo) hanno incontrato il Consiglio Pastorale per una prima serata di riflessione condivisa sul tema. Grazie al metodo della Conversazione nello Spirito, i membri del CP, suddivisi in 3 gruppi, hanno potuto prima condividere liberamente le riflessioni fatte sul tema della Sinodalità, poi le risonanze – positive e negative – su quanto ascoltato dagli altri e, infine, raccogliere 'i frutti', ovvero uno o due temi, proposte o riflessioni che sono emerse come principali convergenze della Conversazione. Il metodo è basato sull'ascolto profondo di ciascuno e sulla partecipazione di tutti, perché a ciascuno è chiesto di prendere la parola, senza sfociare nel dibattito o negli interventi fiume, ma solo di esprimendo la propria riflessione meditata.

Ed è proprio i l tema dell'Ascolto che si è imposto in maniera trasversale come elemento che ha accomunato la riflessione di tutti i gruppi, con la sottolineatura che questa disposizione ha bisogno di essere implementata all'interno delle relazioni della Comunità Parrocchiale Busserese.
Un gruppo ha poi sintetizzato la sua riflessione sulla Sinodalità nella frase "Esserci nell'ascoltare, nell'accettare, nell'accoglienza condividendo con gli altri", sottolineando così come la proposta per lo stile della comunità debba basarsi sulla presenza e sull'ascolto, su un atteggiamento di comprensione e accettazione che si traduce concretamente nell'accoglienza dell'altro e nella condivisione reciproca, anche delle responsabilità. In un altro gruppo è emerso il bisogno di "chiedersi come vanno le cose" accogliendo così un bisogno di cambiamento che, però, necessita di un metodo e di un obiettivo ben chiari.

Infine, l'ultimo gruppo, a proposito dell'ascolto ha condiviso la necessità di riflettere 'sul tempo' perché per ascoltare ci vuole il tempo necessario, così

come il tempo è necessario anche a coltivare la partecipazione che, altrimenti, si limita al semplice coinvolgimento. Altro elemento emerso in quest'ultima Conversazione è stato quello della 'clemenza', come stile da adottare nei rapporti all'interno della comunità, intendendola come una strada nuova nel vivere i rapporti di fraternità e comunità, caratterizzata dalla sospensione del giudizio e dal rispetto dell'altro.
Non sono mancate le istanze, da parte della componente giovanile, di un ascolto più vero e profondo dei bisogni e delle idee che vengono da chi immagina una Chiesa diversa, più semplice, meno dottrinale e aperta a forme e linguaggi nuovi, più vicini al tempo che viviamo.

Ascolto, presenza, accoglienza, corresponsabilità, partecipazione, tempo, comprensione, clemenza, cambiamento, metodo e obiettivi, sono le parole chiave emerse da questo primo ricchissimo momento di riflessione e condivisione che, ne siamo certi, proseguirà nel rendere concreto lo stile sinodale della nostra Comunità Parrocchiale e cittadina.

Fabiano Sarti

TI INVITIAMO Sabato 7 Febbraio ore 10.00 all'incontro, ingresso gratuito, *"Generazione Z chi sono i nostri figli? Ritratti di adolescenti in cerca di relazioni autentiche"* presso Auditorium BBC Milano, Carugate.

Oratorio

Tempo, ascolto, partecipazione

Sono oramai molti anni che, tradizionalmente nel periodo che va dalla memoria di Sant'Agnese (21 Gennaio) alla festa di San Giovanni Bosco (31 gennaio), la diocesi di Milano festeggia la settimana dell'educazione: eventi, riflessioni e momenti di preghiera sui temi educativi che coinvolgono oratori, parrocchie e comunità pastorali.
Per la parrocchia Santi Nazaro e Celso e l'oratorio S. Luigi Gonzaga di Bussero, l'appuntamento è per lunedì 26 Gennaio alle ore 21,00: avremo l'occasione di ascoltare le parole di Ottavio Pirovano, presidente della cooperativa Aquila&Priscilla e membro del gruppo operativo dell'equipe sinodale per la Chiesa delle Genti, che proverà a collegare le 3 parole emerse recentemente dall'ultimo consiglio pastorale, con le progettazioni in atto in tutta la diocesi e promosse dalla FOM e dalle cooperative d'oratorio.

Tentiamo un esperimento, proviamo a mettere in dialogo alcune frasi famose di don Bosco, con le 3 parole emerse dalla conversazione nello Spirito vissuta dal consiglio pastorale secondo il metodo sinodale, e alcune linee guida su cui ultimamente la diocesi punta dal punto di vista educativo.

Se don Bosco dice: "Non basta amare, bisogna che i ragazza sappiano di essere amati", Bussero dice "tempo". Ciò che succede a Bussero è utile per la storia degli oratori della diocesi, perche questa è fatta di tante piccole micro-storie che raccontano di un'identità forte, nel tempo e nello spazio, ma che sa incarnarsi nelle specificità dei singoli contesti e territori. La diocesi di Milano coinvolge mille realtà diverse: come a Bussero si studia di farsi amare dai ragazzi? Sicuramente passando loro del tempo e aiutandoli a orientarsi e discernere rispetto una proposta cristiana che deve sì andare al passo con i tempi, ma che non deve venir meno all'esigenza di far alzare ai ragazzi lo sguardo e fargli percepire un orizzonte alto. In questo senso la

cura degli educatori vuole essere una priorità: essere educatori è una scelta che innanzitutto fa bene ai ragazzi, ma deve prevedere da parte loro un SI.

Se don Bosco dice "Studia di farti amare", Bussero dice "ascolto". Ma in ascolto di chi? Sicuramente dei ragazzi, della comunità, ma anche del territorio. E se la storia di Bussero è utile per la storia degli oratori della diocesi, è vero anche il contrario: la storia dell'oratorio di Bussero fa parte di una storia più grande, quella appunto degli oratori ambrosiani e che affonda le sue radici nella tradizione, a partire da S. Carlo Borromeo. Negli ultimi anni, tutti i passi compiuti dalla FOM sembrano dire una cosa: l'oratorio deve recuperare la sua postura oltre che di espressione cristiana, di agenzia educativa su un territorio: a oggi l'oratorio esprime più profondamente la sua vocazione uscendo dalle sue mura, perché l'oratorio non è tanto un luogo, quanto una mentalità, uno stile, e mettendosi in rete, portando il suo punto di vista sui ragazzi e sull'uomo, pronta ad ascoltare le altre narrazioni. Nella complessità della società contemporanea, nessuno può farcela da solo e l'oratorio vuole fare la sua parte, per questo anche per Bussero una pastorale giovanile che dialoghi con gli attori del territorio risulta un binario da percorrere se non si vuole perdere un'occasione.

Se don Bosco dice a Michele Rua "Io e te faremo tutto a metà", l'oratorio di Bussero dice "partecipazione". In primis di giovani e adulti che sappiano insieme condurre la regia dell'oratorio. E' vero biologicamente e sociologicamente: senza i giovani non ci sarebbero gli adulti e viceversa. Lo dice anche la Bibbia, che negli Atti degli Apostoli dice "i giovani avranno visioni", citando il libro del profeta Gioele in cui si diceva anche che "gli anziani faranno sogni". La storia dell'oratorio di Bussero e la storia degli oratori ambrosiani si aiuteranno reciprocamente se si prenderanno per mano, per esempio nel desiderio di studiare e sperimentare strategie che mettano insieme, nel cosiddetto "consiglio dell'oratorio", adulti e giovani,

comunità e territorio, tanto più importante in questo periodo storico del Sinodo. Il "consiglio" è un dono dello Spirito che ha il compito di aiutarci ad aderire sempre più al progetto che Dio ha per noi. Per questo un vero "consiglio" sa seguire la strada maestra di una profezia fatta, appunto di sogni e visioni.

Veronica D'Ortenzio

Oratorio

Un anno di sport, passione e sorrisi

Cari atleti, allenatori e dirigenti,

anche se la stagione è solo al suo 'giro di boa', ci è piaciuta l'idea di provare a condividere una fotografia dell'attività 2025 che ci ha visto tutti coinvolti. Proveremo, in primis, a farlo attraverso qualche numero, perchè i sorrisi, l'impegno, le frustrazioni e le ripartenze, così come i traguardi raggiunti sono scolpiti nella memoria di tutti voi, protagonisti, come sempre, di momenti indimenticabili.

In questa stagione sportiva 2025/2026 il numero degli atleti è salito a 172, suddivisi in 6 categorie per il calcio e 5 categorie per la pallavolo, dai 5/6 anni fino agli over 30.

L'anno appena iniziato ci offre l'opportunità di rinnovare il nostro impegno, non solo sul campo da gioco, ma anche come comunità. Sappiamo bene che nello sport, e in particolare nella nostra società sportiva, il vero valore non si misura solamente attraverso le vittorie o i trofei conquistati. Certo, vincere è bello e ci rende tutti gioiosi, ma ciò che conta davvero è il percorso che facciamo insieme.

Il nostro obiettivo primario è fare 'sport insieme'. Desidero sottolineare l'importanza di essere uniti, di fare squadra in ogni circostanza. Ogni atleta, dal più giovane al più esperto, ogni allenatore, dirigente e famiglia sono un tassello fondamentale del nostro mosaico. La nostra forza risiede nella collaborazione, nel rispetto reciproco e nella capacità di sostenerci a vicenda, sia nei momenti di gioia che in quelli più difficili.

Ci sono poi i valori danno forma alla nostra identità: lealtà, rispetto delle regole e degli avversari, collaborazione, solidarietà, disciplina, autostima, integrazione e senso di appartenenza, usando lo sport come strumento di crescita e prevenzione sociale.

Qui, tutti giocano! Tutti fanno sport. Credo fermamente che la partecipazione, l'impegno e la passione siano i veri pilastri della nostra attività. È attraverso la condivisione di questi valori che cresciamo, impariamo e ci divertiamo. E se, al termine di questo percorso condiviso, arriveranno anche le vittorie, allora la nostra felicità sarà ancora più grande, sapendo che è frutto di un lavoro di squadra, di unione e di spirito sportivo. È questo che crea una Comunità.

Auguro a tutti voi un finale di stagione ricco di emozioni, di nuove amicizie e di indimenticabili momenti di sport. Che sia un anno in cui possiamo celebrare insieme non solo i successi sul campo, ma anche e soprattutto la gioia di stare insieme e di fare parte di questa meravigliosa famiglia sportiva.

(Davide Calloni
Presidente ASD San Giovanni XXIII Bussero)

Lettere alla redazione

Ascoltarsi è… camminare insieme

Riportiamo una lettera arrivata alla redazione in data 13 Dicembre 2025

Ciao, vorrei condividere la mia storia.
Mi chiamo Gabriela, sono ecuadoriana e sono arrivata in Italia due anni fa.
Il giorno dopo il mio arrivo in questo Paese, sono andata a Messa per ringraziare Dio e ho percepito il vero significato della parrocchia.
Mi sono sentita accolta e, come cattolica, è una grande gioia poter condividere la mia fede, anche lontano dal mio Paese.
In questo momento mi sto integrando gradualmente nelle attività della parrocchia e spero di poter dare il mio contributo.

Vuoi anche tu condividere un pensiero con noi?

Puoi lasciare la tua lettera in busta chiusa nella cassetta posta in fondo alla chiesa (indicando "Lettere Redazione InCammino") oppure inviarla via mail all'indirizzo **incammino.bussero@gmail.com**

Non è un "angolo delle confidenze", ma un luogo di ascolto e di comunione, dove la voce di ciascuno può diventare dono per tutti.

Scriveteci: perché insieme, anche attraverso le parole, possiamo continuare a costruire la nostra comunità viva e accogliente.

Condividere in allegria

Gennaio in tavola: Panettone salato

Dopo le feste spesso resta qualche fetta di panettone. Troppo buono per buttarlo, troppo dolce per mangiarlo ancora così. Eppure, con pochi gesti, può diventare **qualcosa di nuovo**. Questa semplice ricetta nasce dall'idea di **trasformare ciò che resta**, mettendo insieme ingredienti diversi, perché il buono non va sprecato, ma condiviso.

Preparazione:

1. Tagliare il panettone a fette spesse e tostarle leggermente in forno o in padella.
2. Comporre sopra i formaggi e gli altri ingredienti, creando piccoli crostoni.
3. Rimettere in forno per pochi minuti, finché il formaggio si scioglie.

Servire caldo, da condividere.

In alternativa: è possibile preparare una versione "a strati", alternando fette di panettone leggermente inumidite a strati di formaggi, verdure e salumi, come una piccola torta salata.

Panettone avanzato (meglio se non farcito)
Formaggi avanzati (morbidi o stagionati)
Affettati o verdure grigliate
Olio extravergine d'oliva
Pepe o erbe aromatiche

Inquadra il QR e iscriviti!

Canale WhatsApp ufficiale della Parrocchia-Oratorio

Il 2026 porta con sé una piccola ma importante novità per la vita della nostra comunità: la parrocchia e l'oratorio hanno ora un canale WhatsApp ufficiale, pensato per accompagnarci nella vita quotidiana con comunicazioni semplici e puntuali.

Sarà uno spazio dedicato agli avvisi, alle attività, alle iniziative dell'oratorio, agli appuntamenti della Parrocchia Santi Nazaro e Celso e dell'Oratorio San Luigi Gonzaga, e anche al nostro giornalino parrocchiale

Parrocchia-Oratorio Bussero

Canale WhatsApp

In copertina "La Maddalena penitente" – Georges de La Tour
(circa 1640) Museo Louvre, Parigi.

Una figura sola, una stanza silenziosa, una candela che arde lentamente: non c'è azione, non c'è parola, solo ascolto.

È un'immagine che invita a fermarsi. Come il mese di Gennaio, questo quadro ci ricorda che il silenzio non è vuoto, ma spazio in cui imparare a guardare dentro e a riconoscere ciò che conta davvero.

Stampato in proprio